

PER UN DIBATTITO SULLA PROPOSTA DI LEGGE
CONTRO LA VIOLENZA SESSISTA

LA LEGGE, LO STATO, LA NOSTRA STORIA

E' stato detto che le donne non vanno in galera perché non sanno delinquere, non sanno ribellarsi. Noi diciamo che le donne sono le sole delinquenti del patriarcato (delinquere=manca, non esserci) perché storicamente, biologicamente e culturalmente eversive di esso. Il patriarcato non ci mette in galera in senso stretto, ma ci tiene in galera dappertutto.

Lo stato patriarcale non è un ordine a cui vogliamo conformarci, è un disordine storico. Il maschio stupratore non devia dal padre, ne è anzi il perfetto scagnozzo. E' il patriarcato che delinque (manca) alla nostra legge, la legge della madre, della donna.

Il pensiero che domani nostro figlio verrà travolto dalla macchina patriarcale e reso disponibile al servizio del potere (quale che sia) del ricatto e della violenza, non ci fa rinunciare ad additargli un'altra legge, la nostra.

Il pensiero che questa nostra legge viene di continuo travolta dal patriarcato non ci fa rinunciare ad agitarla ovunque fosse anche solo per la rivelazione di un momento. E' questa l'eversione di "costume" che le donne operano di continuo e che ha sempre preceduto la promozione di una qualunque legge decente che il patriarcato ha dovuto mandare giù come un brutto rospo.

Le donne e il movimento delle donne nella sua espressione storica (duecento anni di femminismo europeo) si sono espresse di continuo rispetto alla legge. Da un lato perché fosse abrogata la violenza sulle donne e su tutti gli oppressi, dall'altro perché fosse promosso il controllo dei violenti su se stessi.

Le donne che nell'ottocento fecero la lotta contro i regimi di stato sulla prostituzione non si limitarono a dire: nessuna legge su di noi, lo stato tolga le mani dalle donne. Chiesero leggi repressive verso i maschi, leggi che riguardavano l'ambito sia privato che pubblico della violenza dei maschi.

Questa lotta é stata censurata dalla storiografia maschile (e anche femminil-marxista) perché centrata sulla sessualità violenta del maschio. In Italia (curiosa coincidenza) cominciò nel 1875, cioè allo scadere del decennale del primo femminismo, quando la direttrice de "La donna", Alaide Gualberta Beccari, diceva: donne attenzione, guardiamoci dai maschi camuffati da femministi, sono più pericolosi degli altri. E ancora: che curioso che anche noi ci dividiamo in partiti!

Le donne che fecero quella lotta (e furono migliaia in tutta Europa) non si limitarono a chiedere l'abrogazione dei regimi di stato sulla prostituzione, chiesero insieme un aggravamento del codice verso i maschi violenti e cioè:

che fosse tolto ai mariti il diritto di assenza;
 che fosse tolta la franchigia totale al seduttore;
 che i mariti violenti fossero chiamati a rispondere non solo di "sevizio gravi" ma di ogni violenza sulle mogli;
 che la ragazza madre non fosse rifiutata da ogni istituzione del patriarcato (famiglia, lavoro, denaro pubblico) e non fosse considerata la sola responsabile della prole.

LA PENA

E' penoso comminare una pena? Certo. Tutte le donne lo sanno. Chiunque costruisce un rapporto con altri sa com'è difficile alzare il livello dei rapporti. Crescere come persone comporta sempre una pena.

Se si vuole contestare il concetto di pena, si cominci dalla pena inflitta alla vittima, pena totalmente abusiva, da cui lo stupratore, per di più TRAE DILETTO. Ci sono in giro alcune decine di migliaia di stupratori, nel nostro paese, che comminano pene a donne innocenti traendone piacere. Questo é il primo problema. E non é nemmeno una pena che venga comminata come persona, bensì solo come fica, come simbolo (ah, la mostruosa astrattezza dei maschi!). Tutte le inchieste e i processi per stupro mostrano che le vittime degli stupri (donne dai 6 ai 75 anni) non sono questa o quella donna, ma vittime casuali. L'ideologia di supporto (e confessata da costoro in tutta tranquillità) é quella della famiglia, quella della donna come proprietà del maschio: buona se é la propria, troia se é l'altrui. E' l'ideologia che é alla base dell'evanescenza sociale del corpo della donna, del suo non essere persona.

Abbiamo detto persona, non "cittadini".

Le inchieste sugli stupratori mostrano che essi, siano impiegati, funzionari, commessi viaggiatori o proletari, condividono con perfetto interclassismo questa ideologia e non hanno nessun problema ad esternarla.

Prima dunque di impietosirsi su chi scarica sopra una persona che non c'entra il suo gusto di rivincita delittuosa, prima di pensare a depenalizzare i maschi, pensiamo a depenalizzare la persona donna. Si cominci dalla pena inflitta alla vittima.

Si cominci dalle pene che lo state INFLIGGE QUOTIDIANAMENTE ALLA DONNA. Chi fa risponda. Coi maschi, col loro garantismo di mafia, il mandante é sempre altrove.

Il soldato massacratore si giustifica dicendo: me l'hanno ordinato. Lo stupratore di stato potrebbe giustificarsi dicendo: mi hanno allevato così. Invece no, non ha nemmeno bisogno di farlo. Addirittura non gli viene neanche in mente. Donne, riflettiamo su questo fatto: fra tutti gli stupratori, solo una piccolissima percentuale dei quali

è malata in senso mentale (5%, secondo una recente inchiesta francese), appartengano al ceto medio o al proletariato o all'alta borghesia, non ce n'è uno che non dica che il fatto più importante del godimento sta nell'aggressione (sia solitaria o di gruppo) e che tuttavia lui è stupito che lo si voglia punire, addirittura addolorato per questo, perché non si sente amato. E chi ha seguito i processi per stupro li ha uditi con le proprie orecchie.

Le donne hanno sempre dato, mentre chiedevano, spesso in anticipo. Quando in Inghilterra la donna era proprietà assoluta del marito e non aveva né libertà né (in compenso) responsabilità per i propri reati (di essi rispondeva il suo padrone) e volle la libertà, chiese contemporaneamente di divenire responsabile. Alzava il livello della propria persona sociale nel dare e nell'avere.

LA PERSONA E' UNA COSTRUZIONE CONCRETA E CORPOREA DI GESTI, DI SCAMBI, DI RESPONSABILITA'.

Non vogliamo il garantismo peloso del patriarcato, che mira solo a conservare una fascia d'ordine (si fa per dire) e di sicurezza intorno ai patriarchi e una valvola di disordine per i patriarchini in fregola pseudo-rivoluzionaria. Chi non paga di persona ma con la persona altrui è il nostro nemico.

Ma certe donne vogliono legittimare verso i maschi il meccanismo opposto. Prima di chiedergli qualche responsabilità, dargli garanzie, begli esempi, e il nostro corpo-persona per scaricare le loro tensioni; il fritto, come si dice a Roma. Maternalismo bieco e reazionario, tutt'altro dalla legge materna, non matriarcato. "-arcato", potere, roba che non ci interessa.

La nostra legge ci dice innanzitutto di guardare a noi stesse. Il maschio proletario o no capisca. Il problema di allearsi con noi è un problema suo. Se vuole farlo, si accomodi. E SI SBRIGHI.

Non è dandoci in pasto, permettendogli di impugnare l'arma violenta sul più debole, lasciandogli imparare la vigliaccheria corporea (sessuale?)

di godere quando un altro sta male, che renderemo un servizio a noi stesse, o alla sinistra vecchia o nuova che sia.

Non rinunceremo a entrare in tutti i posti possibili, privati o pubblici, per tenere dietro alle donne stuprate. Non abbiamo nessuna intenzione di offrire il nostro corpo come discarica delle tensioni patriarcali né come corpo santo che lo assolve.

NON SIAMO CORPI FRANCHI PER I SUOI SCAGNOZZI.

Ciò non vuol dire che se lo stato punirà, la sua punizione sarà "rieducativa". Ma questo non è un problema nostro. Farsi carico, misticamente, di TUTTA LA MERDA PATRIARCALE è solo un modo di non affrontare mai niente. Se è penoso comminare una pena, lo è perché non si ha un valore a cui appigliarsi per comminarla.

INFANTICIDIO

La pietà che i maschi ora sfoderano per la donna infanticida ha un ritardo di secoli. Avrebbero fatto meglio a dargliela nell'ottocento, almeno; quando la donna era considerata unica responsabile del figlio illegittimo; quando gli stati, dietro l'esempio di Napoleone, vietavano la ricerca del padre illegittimo, quando il seduttore non era punito in nessun modo e obbligato a nessun risarcimento, quando l'aborto era vietato e la ragazza-madre, sedotta dalle violente istituzioni patriarcali prima ancora che dal singolo "VILE" (come lo chiamava Anna Maria Mozzoni) non trovava da nessuna parte aiuto, riparo, lavoro; quando in parecchi stati l'infanticidio era punito con la pena di morte. Invece ce lo offrono oggi, che con lunga lotta abbiamo corretto queste cose, almeno negli aspetti più schifosi.

E perché? Perché al maschio è impossibile concedere qualcosa senza rubare qualcos'altro. Persona donna? OK. Allora sia cosa il bambino.

Perché il maschio rivuole l'infanticidio d'onore?

La donna non ha onore e non lo vuole.

Quando la donna uccide il suo bambino, non salva il proprio onore, ma quello del patriarca: seduttore assente, patriarca delinquente, politico fallimentare. Noi non siamo l'"onore del patriarca", né vogliamo che lo sia nostro figlio. Rifiutiamo la carità pelosa che finge di considerare

noi e di nostro figlio fa una cosa. E' il patriarca che crede all'onore e non alle persone. E rivuole l'infanticidio d'onore perché altrimenti come fa più a giustificare i suoi massacri? Lui crede profondamente all'onore. Non dice che sono eroi quelli che vincono le sue sanguinose battaglie? Noi abortiamo con pena e senza medaglio.

NON USEREMO, PER IL SUO ONORE, L'ANTICONCEZIONALE INFANTICIDIO.

Vogliamo crescere figli-persone, non mostri-guerrieri. Non uomini capaci di fare pace solo sui cimiteri.

Ai processi chiederemo:

correttezza del maschio, dello stato, del territorio

e non corone di falsa pietà dietro un piccolo mortorio:

testi e prove a discarico della donna infanticida:

Tutte le donne che da sempre accolgono il reduce assassino e lo ritrasformano in essere umano;

tutte le donne che s'incollano il figlio illegittimo e dal patriarcato hanno solo umiliazione e discriminazione;

tutte le donne madri, madri qualunque;

tutte le donne che allevano i figli alla legge della tenerezza e se lo vedono trasformato in stupratore, pappone, assassino;

il fatto che a differenza dei maschi (che ne hanno erezioni) le donne non traggono alcun piacere nell'uccidere; alcun diletto dal delitto; e nemmeno dall'umiliazione del più debole;

l'assenza di istituzioni patriarcali che sostituiscano il maschio responsabile assente;

il fatto che siano sempre altre donne (consultori inclusi) a dover pagare quello che i maschi fanno e non pagano mai;

il fatto che il patriarcato, bellicoso e cruento, non è un bel mondo in cui una donna abbia voglia di immettere un figlio;

unica prova contro la donna infanticida:

L' AVER VOLUTO SALVARE L'ONORE DEL MASCHIO ANDANDO CONTRO LA LEGGE DELLA MADRE.

MOVIMENTO FEMMINISTA ROMANO

di Via POMPEO MAGNO

Ciclost. in proprio
Via Pompeo Magno; 94

Roma 22 febbraio 80

www.generazioni.net